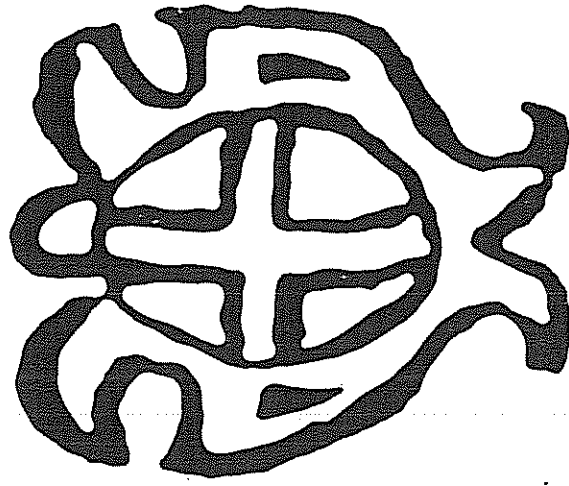


STORIA DEI «DIVIETI» DEL DUCATO DI MILANO



VERBANO

SEPRIO

NOVARESE

LUMELINO

CLASTIGIO

BOSCHO ALESSAN.

LACO DI COMO

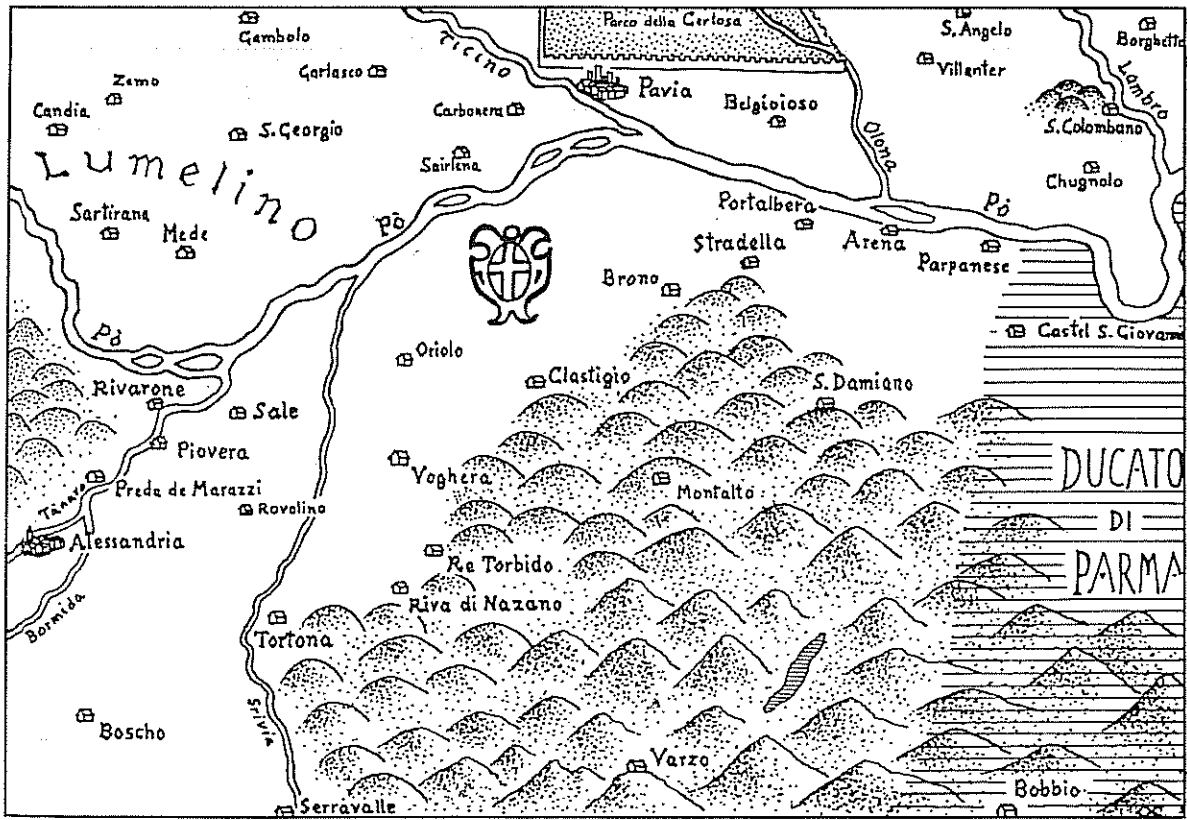
MARTESANA

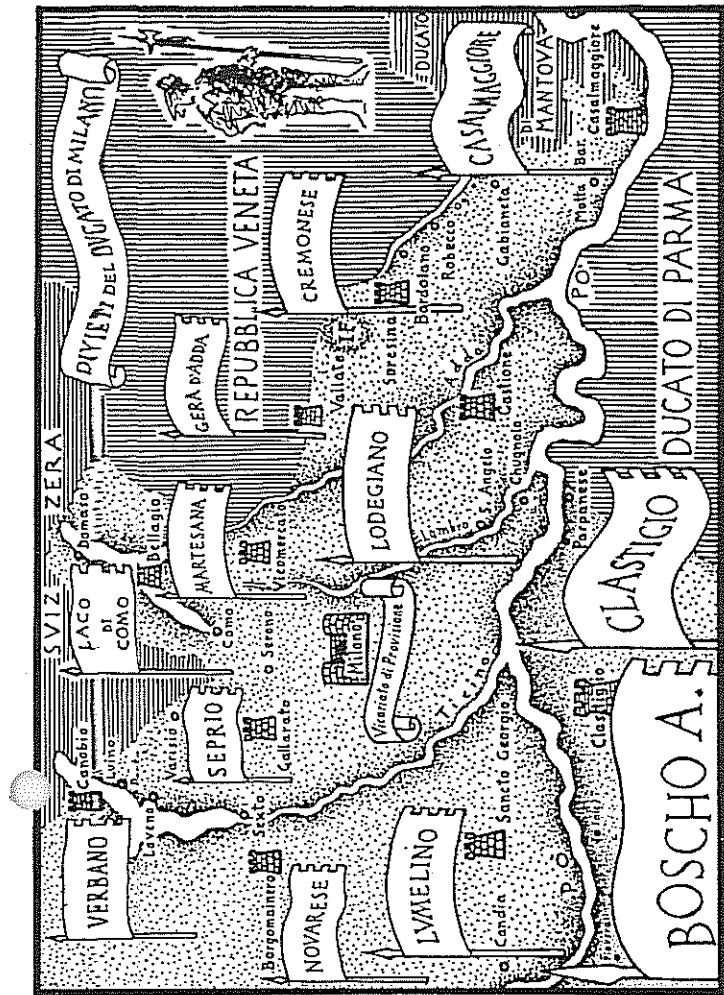
GERA D'ADDA

LODESANO

CREMONESE

CASALMAGGIOR





Poiché nel corso della CRONACA prende rilievo la figura di Francesco Nicola Corbetta, capitano del Divieto del Verbano per la repressione degli «sfrosi di biade» (granaglie ecc.), è doveroso premettere il sommario quadro di lunghe ricerche compiute presso l'Archivio di Stato di Milano su tale pubblico ufficio. E tanto più ci par d'obbligo in considerazione della funzione di tali «capitaneati» nella società antica, sempre timorosa di soccombere per qualche carestia («A peste, fame et bello libera nos Domine» era la generale invocazione). Anche un manoscritto di recente scoperto presso l'Archivio di Stato di Parma¹, parafrasando in un punto Alemano Fino (Libro VIII) ricorda che «nell'anno 1527 in conseguenza delle spaventevoli inondazioni fatte dall'Adige, Mel-la, Mincio, Oglio, tutta la Lombardia venne a soffrire immensi danni che produssero una carestia tale di granaglie [...] che molti perirono di fame». E quindi di passa a rievocare la carestia del 1611, che provocò una rivolta soffocata con tre impiccagioni e molte condanne al remo; quella del 1773, per cui il podestà del

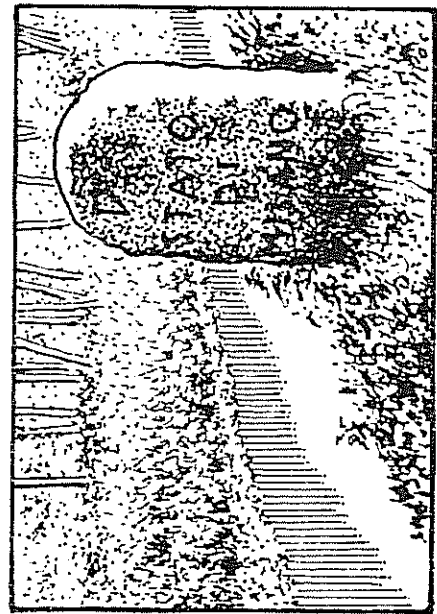
Queste pagine sono tratte dal vol. III della *Cronaca* a cura di Oreste Clizio, in cui rivivono le vicende rigorosamente documentate di una famiglia borghese (Katazzi), dal 1630 (anno della peste manzoniana) a tutto il secolo XIX. Dalle native sponde del lago Maggiore, dove risiedeva da tempo immemorabile, una stirpe di contadini, mercanti, notai, preti e funzionari statali, con la rivoluzione giacobina dà inizio alle sue peregrinazioni in Valtellina, nel Cremonese, a Milano e a Pavia. Nel '600 un suo esponente era stato per vari anni podestà. Bartolomeo Katazzi nel '700 è luogotenente per un decennio dell'ultimo capitano del Divieto del Verbano, e un di lui discendente, Luigi, sarà imperial regio commissario distrettuale a Pavia negli ultimi anni del Regno Lombardo-Veneto.

(1) Mario de Grazia: «Una relazione sull'economia cremasca della prima metà del secolo scorso», estratto da *Insidia Fuccheria*, vol. XI-XII, Civico Museo di Crema e del Cremonese.

Cremasco (una terra della Bassa padana forte produttrice di granaglie) Francesco Marinengo «proibì severamente l'esportazione delle biade e farine fuori del territorio»; e infine quella del 1778 che portò ad analoghi provvedimenti.

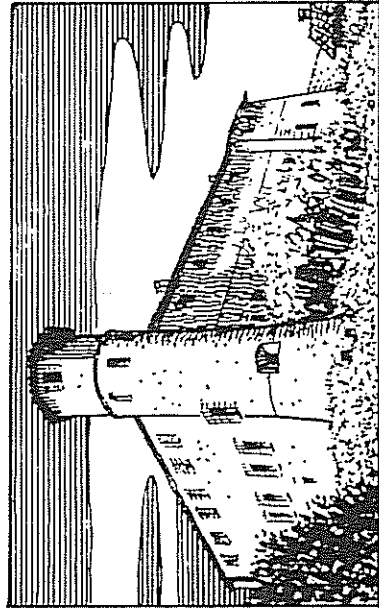


La dispersione delle carte ducali per i tumulti seguiti alla morte di Filippo Maria Visconti nell'agosto del 1447, non consente di risalire all'origine del Divieto (*Depetis*) territoriale e al capitano in carica per sorvegliare «affinché non avvengano sfrosi», intendendosi per sfrosi i contrabbandi di qualunque derrata, ma sempre — a quanto finora ci è noto — premunitamente di derivazione vegetale. Si ha però ragione di credere, per la natura stessa della struttura economica feudale incentrata soprattutto nella produzione agricola, che la nascita di tale istituzione sia da riportare a tempi assai lontani.



All'Archivio di Stato di Milano il primo foglio che ne fa menzione - tutto in latino - non è datato, ma la morfologia dei suoi annebbiati caratteri lo fa pre-

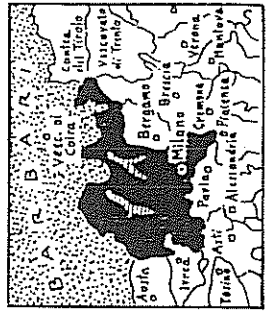
sumere vergato intorno al 1450. In esso il Ducato di Milano appare protetto dagli sfrosi da una cintura di 10 Divieti, ed è indicato il numero di «*equites et pedites*» che ciascun ufficiale prepostovi «debet tenere»: Capitano del Seprio: 12 cavalieri, 12 fanti. Capitano della Martesana: 12 cavalieri, 12 fanti. Capitano del Cremonese: 12 cavalieri, 12 fanti. Capitano del Lumelino: 8 cavalieri, 10 fanti. Capitano di Clastigio (Casteggio): 6 cavalieri, 9 fanti. Capitano del Piacentino: 7 cavalieri, 7 fanti. Capitano del Parmigiano: 4 cavalieri, 10 fanti. Capitano del Novarese: 10 cavalieri, nessun fanto. Capitano d'Alessandria: 8 cavalieri, nessun fanto. Capitano della Gera d'Adda: 4 cavalieri, 4 fanti.²



La rocca di Castione.

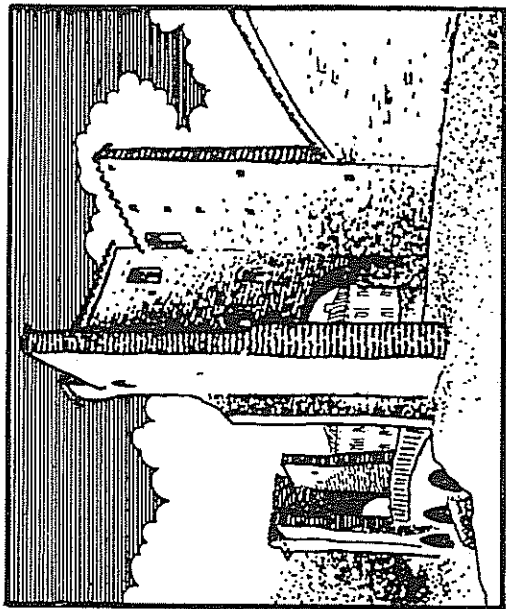
Non ci resta più nulla fino al 1533, quando in un elenco appaiono la nuova giurisdizione del «laco di Como» come prima filiazione della vastissima contea del Seprio, e le varianti «Lodesano» e «Boscho [Alessandrino]». Capoluogo del Seprio è «Gallarato», domicilio del capitano Bomforte Garofolo. A dar man forte ai capitani risultano eletti 12 «commissarii di cappa e spada» e 10 contrascrittori con ufficio a «Sexoto, Porto, Varisio, Serono, Monte Brianza, Chugnolo, Vicomercato, Soresina, Bosco, Chiasteggio, Terbona, Santo Angelo [Iodigiano], Lecco, Inzino, Canturio, Candia, Vulpedo, Gabianeta-Binanova, Robecco-Bordolano, Motta di Baruffi».

(2) Anche per i documenti, sogg. vedi in A.S.M. (Archivio di Stato di Milano): Ulivi e tribunali regi. p.d. cart. 732-733. Nota: l'origine dei Divieti l'arch. Giovanni Pozzi di Gemonio ci fa notare che un «capitano del Lago Maggiore» fu invitato nel 300 dal Visconti «a porre un argine agli abusi» nel vicariato di Locarno. E in ciò ipotizza la remota nascita del Divieto del Verbano. L'osservazione non è da scartare, anche se egli stesso ritiene più probabile un incarico strettamente militare del trecentesco capitano, il cui titolo avrebbe preteso solo nominalmente il «capitanato» in questione. E i troppi rari fogli scampati alle ingiurie del tempo legittimano ogni sospetta congettura, specialmente dopo le bombe del 1943, che nel rogo del Savato incenerirono migliaia di documenti dell'archivio più ricco d'Europa.



Il ducato di Milano nel 1300.

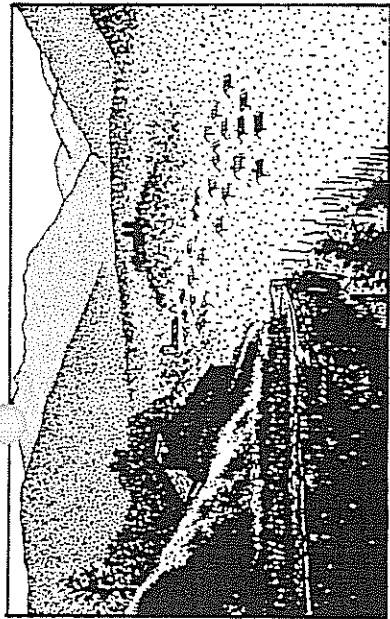
Nel 1535 i capitaneati rendono 800 lire l'anno ciascuno (ma Novarese, Cremonese e Bosco 1.200). Non è molto, se i capitani del Seprio e della Martesana devono reclamare altre «libre ducenati imperiali ogni anno [...] per la jurisdictione qual tengono de le cause criminali»: diversamente dovrebbero «extorquere dinari da le pariti, sotto colore che non habbino emolumento per essa causa».



Vimercato. Ponte di S. Rocco.

Da una scrittura della metà del Cinquecento abbiamo per la prima volta il nome del capitano del Ducato del Verbano: Giovan Musico de Butron. Ma la separazione dalla giurisdizione del Seprio (o il ritorno allo status di una più antica autonomia, forse riferibili ai tempi di lotte duecentesche fra Torriani e Visconti) è presumibilmente anteriore di qualche decennio, cioè poco dopo l'invasione e l'occupazione del Locarnese da parte della famelica soldatesca svizzera (1512). Con lo spostamento del confine naturale dello spartiacque alpino a quello che violentemente segava acque da sempre lombarde, il Verbano assumeva un ruolo primario nella lotta incessante contro gli sfrosi, tanto più che le aride terre montane ora separate dalla frontiera, erano passate sotto il dominio di teutonici particolarmente aggressivi, che sognavano il saccheggio delle messi padane.

Nell'anno 1565 (in piena dominazione spagnola) i capitani «Deveti Bladorum» e i commissari di regolare nomina biennale non bastano più a contenere i contrabbandi, e il Magistrato dei redditi reputa «necessario farsi, come si fece anchor l'anno passato per poter obviare a gli sfrosi» cinque capitani strordi-



Bellinzona nella piana di Maggadino.

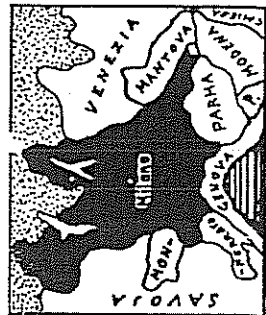
nari che con «quindici huomini a cavallo scortano giorno et notte le provincie di questo Stato». Ma per l'esiguo compenso offerto dal governo l'arruolamento procede a rilento, nonostante l'urgenza di provvedimenti immediati «per poter obviar à gli sfrosi accòchel Stato si mantenghi più abbondante che sit possibile». E altre difficoltà insorgono nel 1569, quando in ottobre i commissari straordinari convocati respingono per la stessa ragione l'incarico offerto. Il Magistrato, «attesa l'urgente penuria», si rivolge al governatore, don Gabriele de la Cueva, duca d'Albuquerque, che crede di cavarsela dando «quattro celate» al commissario di Ugiate per far che l'ordine dell'introduzione per li cavali comprenda tutto lo Stato, dove parirà al Magistrato esser bisogno». Ma solo pochissimi si dichiarano disposti a «servir, se nò se gli dà almeno cento scudi per caduno, con quali possano metter in ordine la cavalcata».

Una lettera indirizzata il 19 sett. 1566 al governatore duca di Albuquerque, dal «presidente e maestri delle entrate straordinarie del Stato di Milano» (A.S. M., Acque, cart. 118), fa luce su un grave fatto accaduto a Parpanese, l'ultimo porto attrezzato sulla sponda destra del Po, a 300 metri dal confine del duca Francesco. Parpanese era luogo di estrema tensione per le grassazioni, le invasioni e i saccheggi succedutisi fin dall'età comunale, dopo che Federico I l'aveva separato dall'agro piacentino per concederlo ai pavesi, che vi costruirono una torre e lo presidiarono con arcieri, i quali non riuscirono a impedire alle città della Lega di arderlo tre volte; e Piacenza non rinunciò mai a rivendicarne il possesso con altre quattro terre circvicine (Mondonico, Olmo, S. Marziano e Monticelli).

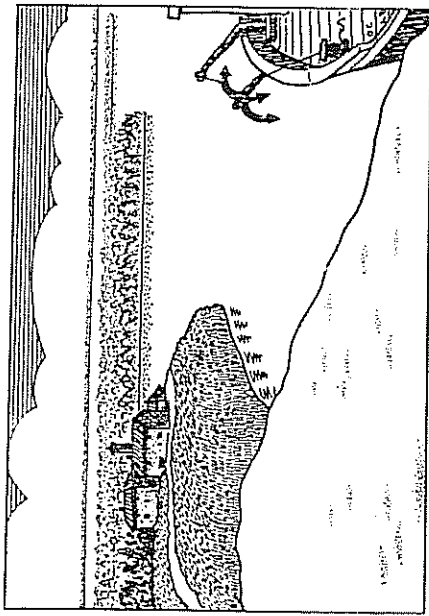
(3) Pochi soldi, un contantino. Forae da «cellaro» nel senso di canzonare, belfare.



Il ducato di Milano nel 1529 (pace di Cambrai). I ballati di Bellinzona, Lugano, Mendrisio e Locarno, che qui figurano ancora incorporati nell'antico Stato lombardo, di fatto ormai gravitavano nell'orbita svizzera.

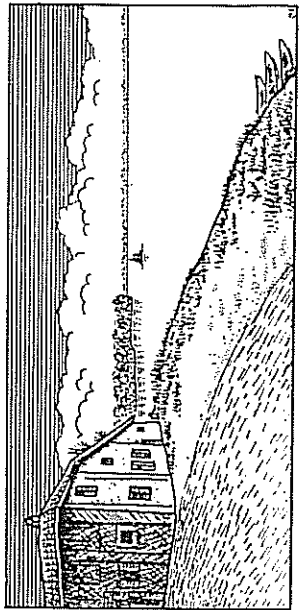


Il ducato di Milano nel 1559.

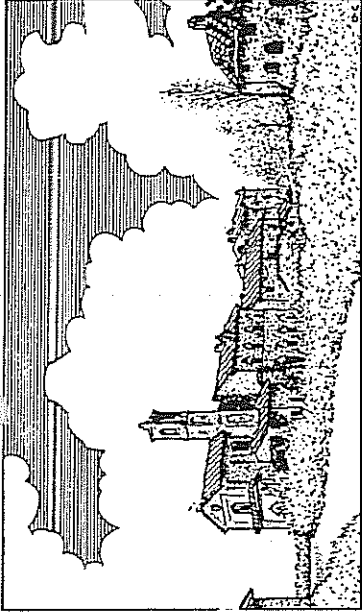


Parpanese. Dalla strada di Castel San Giovanni.

Il suaccennato foglio dice dunque che nel 1559, sotto il governatorato del duca di Sessa, «fu deputato uno commissario con tre soldati che havesse di stare sopr'il Pò verso Parpanese a curare che le biade che si levano dalla Lumellina et Pavese oltra Pò et che si conducono per acqua a Pavia et Milano, non si conducano in Piacentina, stando che in tal luogo facilmente si può commettere fraude». E infatti nel 1562 il commissario Seraphino Castellano al largo di Parpanese abbordò con il suo brigantino, «una nave di fornaggio, che si voleva condurre in Piacentina et che non havea pagato il datio». Ma il sequestro del carico provocò poi la morte del commissario, che una notte «fu assaltato da farsi circa cento homini piacentini et fu amazato». Il brigantino fu condotto a Piacenza, dove i soldati milanesi tutti feriti, rimasero a lungo prigionieri. Ne derivò ovviamente una delicata questione diplomatica, e in attesa della sua risoluzione fu ordinato dal governatore spagnolo che «si havesse a provvedere di un altro buon bregantino bene armato con quello numero di soldati et barcaroli che il Magistrato havesse giudicato esser bisogno, qual havesse a far il medesimo officio che faceva l'altro [...] per essere tal passo [di Parpanese] molto pericoloso di



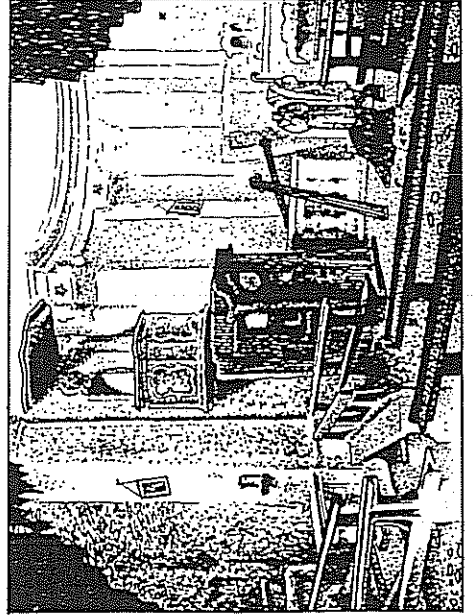
Parpanese. La dimora del commissario.



Parpanese dalla strada di Arcana Po.

fraude et anco per mantenere la giurisdizione di Sua Maestà».

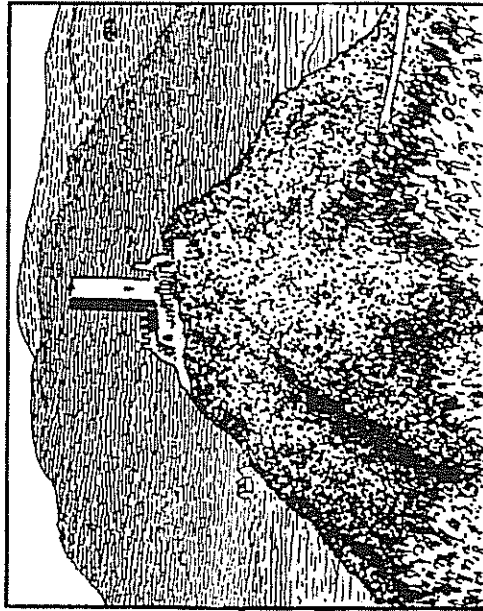
I costanti rischi di chi viveva a Parpanese spiegano a sufficienza la sua totale mancanza di sviluppo edilizio, nonostante le selvagge attrattive del circondario. Quando fu assassinato il commissario Castellano contava 40 famiglie. «Fanno pasqua tutti meno due;» testimonia una visita pastorale di quell'anno «molti sepolcri privati in esso; due fenestre hanno la stamigna», un tessuto costoso usato anche per fabbricare bandiere. Intorno al 1950 vi abitavano 25 famiglie. Ora (1977) soltanto tre. Nei muri sbrecciati s'insinuano erbacce e lucertole. I soffitti decrepiti precipitano e il vento infrange le fenestre sconnesse. Il 3 marzo 1973 morì, quasi a decretarne la definitiva rovina, il suo ultimo curato, il sessantenne don Quintino Torti, colpito da infarto cardiaco sulla soglia della casa parrocchiale, attigua alla chiesa. Un edificio che aveva subito tutte le inondazioni del Po. «Terribilis est locus iste» egli aveva fatto dipingere sulla volta più alta, riferendo-



La chiesa di Parpanese nella primavera del 1977.

si ai cieli inaccessibili del passo 28 della Genesi. Ma deve aver pur pensato alla sua terra desolata levandogli gli occhi alle quattro incumbenti parole, quando udiva il rombo della fumana in procinto di straripare. Alla sua morte si è frugato in ogni angolo del tempio e delle stanze: ogni oggetto antico o di pregio è stato asportato. Il resto appare rimosso, rovesciato, calpestatto, e del prete non rimane che la tonaca tra calcinacci e santi di gesso decapitati.

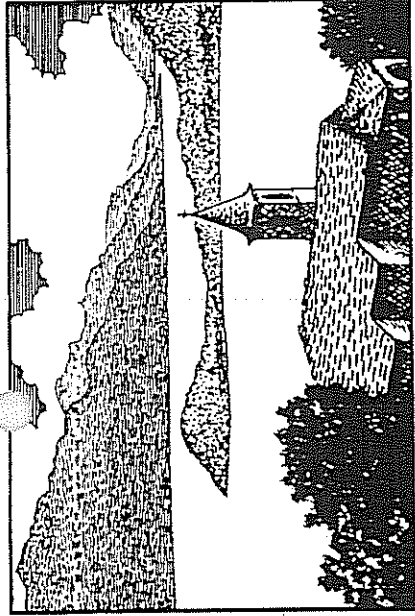
Nel biennio 1586-87 «d'ordine di Vostra Eccellenza [il governatore.] sono state fatte molte diligenze in materia de grani per remediare al pericolo, nel quale si ritrovava questo Stato, come V.E. sa. Queste diligenze furono descrittioni de biave⁴ alli confini et luoghi sospetti di fraude, visite de luoghi particolari, publicationi de molte gride [...] tutte a spese della Regia Camera», e si chiede di compensare due com-



missari dei viaggi «a intimar gl'avisi, et gride, fatte sopra la descrizione delle biave in paglia, e un altro per esser andato a dì 9 febraro 1587 a far la descrizione delle castagne nelli confini del Bergamasco».

Il governo si era poi illuso sulla tranquillità del confine «verso il Paese de Svizzeri», e aveva richiamato tutti i commissari «cessando il sospetto di sfroso». Ma pochi mesi dopo, il 27 agosto 1590, «hora che s'intende che in effetto si sfrosa gagliardamente, si è considerato il rimedio et niuno ne soccorre migliore, et di manco dispendio alla Camera, che il constituirvi di novo altri commissari straordinari, che vogliano attendere alla custodia de paesi più sospetti contentandosi

(4) Notificazioni di farine e granaglia.

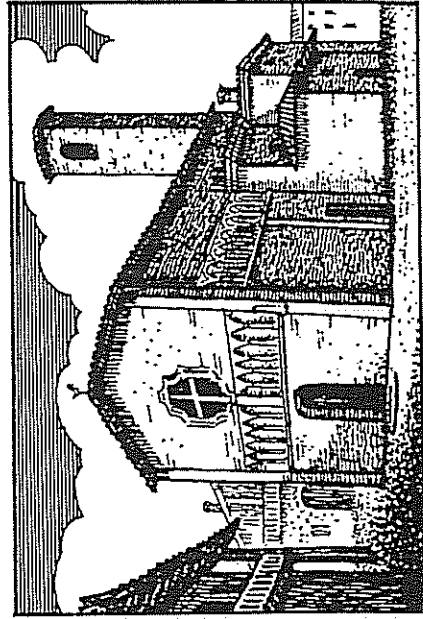


Il promontorio di Bellagio.

di tenere alcuni soldati a cavallo, ovvero, a piede et barca armata dove il caso lo ricerchi».

Ovviato all'errore dell'allentata vigilanza, nel 1591 viene rassicurato il governatore don Carlos d'Aragon, giacché «l'anno passato furono da V.E. mandati diversi delegati per impedire, che il grano, che ivi si ritrovava, non fusse condotto in sfroso, ma restasse in servizio de questi sudditi». Il governatore ordina allora di compensare i commissari straordinari, ricordando al contempo una lettera del re Filippo II che raccomandava di retribuire avaramente «los delegados y personas deputadas [...] conforme a lo que sobre esta misma materia se escrivio por noviembre pasado...», mediante l'assottigliamento del loro salario con una pesante tassa.

Il Magistrato straordinario, alquanto sconcertato, il 2 sett. 1591 risponde a don Carlos: «Il qual noi considerato, rescrivessimo a V.E. non in modo di relazione, ma solo di discorso, che quei delegati, quali non sono ufficiali regii (come sono questi), non sono

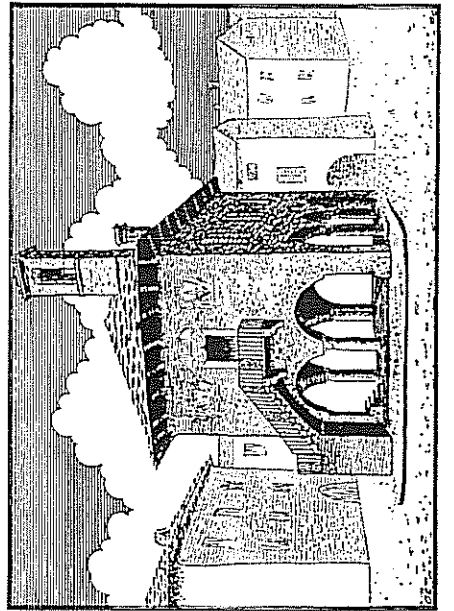


Como. Castel Baradello.

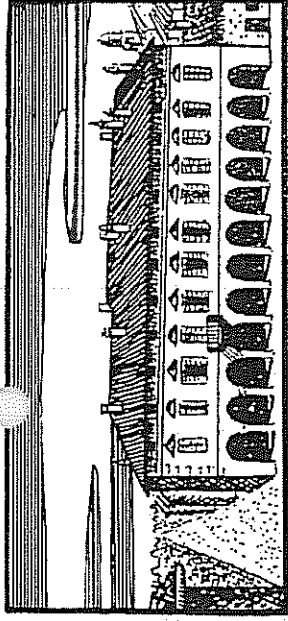
compresi nella tassa fatta da Sua Maestà, et perciò non si vedeva come si potessero sminuire i loro salari, si perché i scudi quattro d'oro d'ogni giorno erano passati con loro in forza di contratto, si ancora perché non potevano spendere manco, havuta consideratione à servitori, à cavalli, et alla qualità de tempi, come fu discusso minutamente nel consiglio, et che solo erano compresi nella tassa i nostri tre colleghi, se bene per le ragioni che all'ora dicesimo, meritavano assai più d'essi delegati». E finalmente esorta a prendere una ragionevole decisione «tanto per definire i conti de delegati passati, quanto per stabilire il salario a i delegati quali di presente s'hanno da mandare alla cura del Novarese, et della Lumellina, et il tempo non patisce dilatione alcuna».

Il di seguente don Carlos affida ogni decisione in proposito alla saggezza del Consiglio magistrale, limitandosi ad appellarsi alla «continenza et disposizione sua ... secondo la promessa et concerto havuto con essi [delegati]. Quanto alli due da mandarsi deputati nel Novarese et Lumellino, paghino a regola di 4 scudi per giorno, et a lire 6 per il cancelliere», dopo aver accomodato «i conti delli delegati i quali tanto tempo fa s'aspettano», di cui cioè era assai arretrato il pagamento.

Nel 1594 il Magistrato delle E.S. invia al governatore la seguente lettera: «V.E., Con suo decreto di V.E. questo ci comanda, che gli mandiamo nota del numero di soldati che si pagano, et admettono à gli officiali sopra il sifoso, compreso li tenenti, cancellieri et luogotenenti loro, per la licenza che ricercano delli archibugi à ruota: il che seguendo, mandiamo qui inclusa tal nota, et preghiamo V.E. che sia servita dar li ordini, perché si spediscono le dette licenze, et fac-

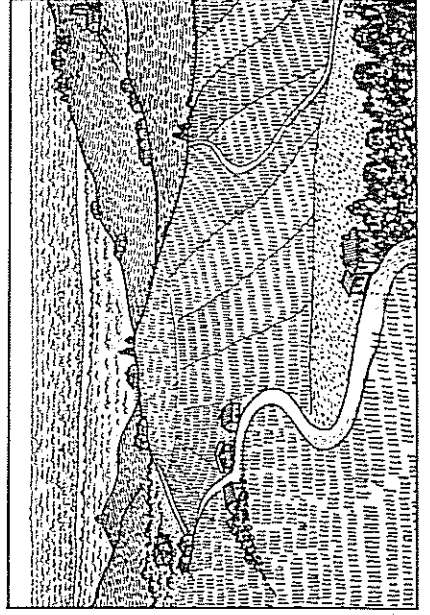


Palazzo pretorio di Orta nel Diavieto del Novarese.



Soresina. Palazzo rinascimentale.

ciamo fine pregando N[ostro] S[ignore] che consenti l'ill.ma persona di V.E. alla qual humilmente baciavo le mani. In Milano à XXV di genaro 1594». Alla missiva segue «la nota degli officiali sopra le biade», da cui risulta che «il capitano del lago Maggiore ha il contrascrittore, et cancelliere et dodeci persone tra barcaruoli et soldati computato il commissario della spontura a Sesto», il funzionario incaricato dello spoglio o controllo delle licenze di carico. Degli altri 11 capitani, tutti coadiuvati da contrascrittori e cancellieri, dispongono di sei soldati ciascuno quelli del Novarese, del Cremonese e del lago di Como (tra i soldati di quest'ultimo sono «computati due barcaruoli»). I capitani del Seprio, di Vimercato, Casalmaggiore, Casteggio, Lumellina, Lodigiano e Gera d'Adda hanno 4 soldati ciascuno. Vi erano inoltre commissari a Varese, Como, Lecco, Mastio, Chugnolo, Tertbona e un commissario straordinario nel Pavese e Lodigiano, tutti affiancati da un cancelliere. Solo agli officiali di Varese e di Lecco era assegnato anche un contrascrittore. I commissari potevano servirsi di uno o più soldati (in genere non più di quattro e sempre con il permesso governativo). Nell'ultimo biennio, forse in seguito ad eccezionali circostanze, a ognuno ne erano stati concessi quattro e addirittura nove a quello di Tor-

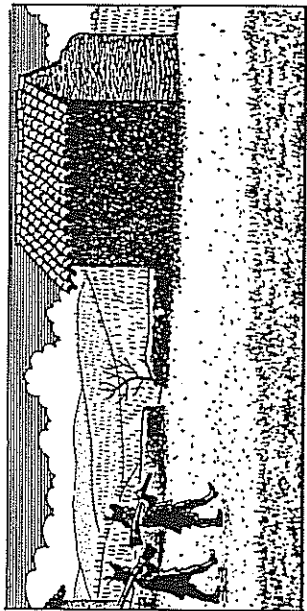


Colline dell'Oltrepò.

tona. Ad ogni modo in caso di particolari necessità capitani e commissari erano autorizzati a prevalersi di militari avventizi e di sbirri locali.

La relazione di un'inchiesta del 1597-98 su illeciti compiuti in un Divieto, l'unica in materia pervenuta, ci permette di ricostruire anche le normali modalità seguite dai delegati alla repressione del contrabbando.

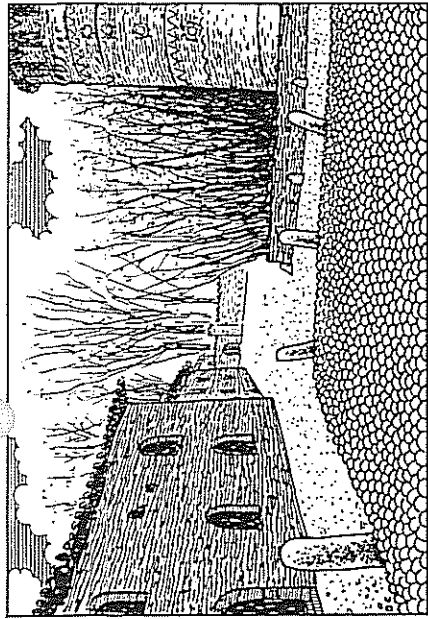
Giunti infatti all'orecchio del governatore «i mali diporti et estorsioni commessi dai commissari delegati alla visita de grani [...] nell'Oltra Pò», egli aveva ordinato al Magistrato dei redditi o Magistrato straordinario⁵ di prendere «informazioni con ogni diligenza et prestezza» e di procedere «contra li colpevoli con ogni rigore». E il Magistrato, che a sua volta aveva incaricato dell'indagine «Gaspar Antonio Bosco, come quello che già si trovava in quelle parti a sindacar il capitano di Chiasstigio et altri ufficiali dell'Oltra Pò», il 28 genn. 1598 ne sottopone i risultati all'«ill. mo et ecc.mo signore».



Sulle orme dei commissari Mariano Marchi, Paolo Campese, Joachin Ardizzone, Ferdinando Silva, Sforza Cavanna, e dei cancellieri e birri al loro seguito, il sindacatore Bosco può dimostrare in effetti la loro fantasia nell'escogitar pretesti per spillar danaro.

Il Marchi se la prende coi *quinternetti*, quaderni di notificazione (*propalatione*) delle granaglie, e «havendo comandato a tutte le terre dell'Oltra Pò che presentassero nelle mani del suo cancelliere [Gio Vitorio Cavagna] i quinternetti delle propalationi», fa riscuotere da questi 44 soldi per quinternetto «et altri 10 ne scodeva un suo coadiutore», nonché 10 soldi di multa preventiva per ogni bestia da soma, in punizione del-

(5) Istituito nel 1369 con 6 questori, era secondo per prestigio e autorità soltanto all'omnipotente Senato, che s'ingariva «tamquam Deus» in tutti gli affari di Stato rifiutando la supremazia dei governatori stranieri. Con l'editto 30 apr. 1749 il Magistrato dei redditi, che fino allora comprendeva anche il Magistrato ordinario, veniva unificato sotto il nuovo titolo di Magistrato Camerale. [A.S.M., Uffici e tribunali regi, P.A., cart. 1, f. 4r, all. A].



Piovera. La piazza.

l'eventualità che divenga strumento per «commettere sfrosi in materia di biade». Rilascia inoltre «licenza in scritto di condur grano da luogo a luogo non havendo alcuna autorità», e distribuisce nomine di commissario per l'ispezione dei granai (*solarzi*) in cambio di «due ducatonzi sino in quattro per patente».

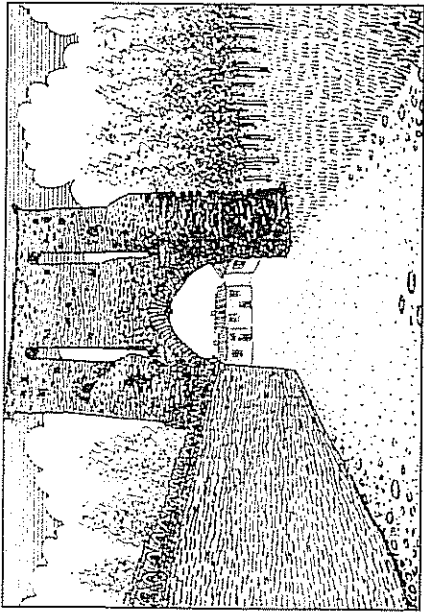
Paolo Campese non è da meno, e visitando Rovolino, Piovera, Rivarone, Preda e Piato, obbliga le comunità di quelle terre non solo all'indebitato rimborso delle sue spese di vitto e alloggio, «ma anco a dargli tributo, perché lasciava intendere che non facendolo haverebbe fatto falar⁶ anco Bartolo», il più illustre giurista del tempo. E per «restituir le chiavi del solaro sigilato» della «cassina» Rovolino prende sei ducatonzi, di cui ne versa due al suo cancelliere, mentre «da



Rivarone. Castello medioevale.

(6) Avrebbe fatto cadere in punibile errore (tanto più che in quei tempi gli interrogatori giudiziali erano quasi sempre integrati da efficaci torture, con approvazione ufficiale, anzi per istigazione, delle autorità civili e religiose.

San Damiano. Un casolare.



Piovera. Resti delle mura.

un pover huomo hebbe un ducaton e un quarto per-
ché nella sua propalatione non notificò dove havesse
il grano».

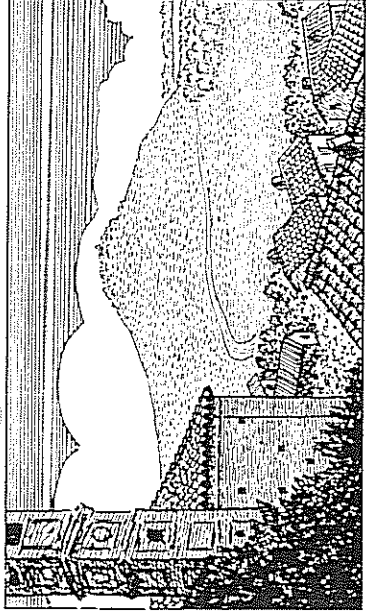
«In Piovera oltre le spese cibarie hebbe due du-
catoni dalla comunità et mezzo ne hebbe il suo can-
celliero, di che anco ne fece lamenta dicendo che da
una cassina haverebbe havuto più danari. Si fece tri-
butare da molti particolari chi in sei ducaton, chi in
tre, due, uno, et chi più, et chi manco sotto erronei
pretesti, minacciandogli di fargli sigilar i solari e farli
morir di fame.»

A Rivarone viene lacerata una grida da lui affissa.
Non riuscendo a scoprire l'autore del misfatto, puni-
sce tutti per la loro omertà: «...da un maestro di legna-
me volse un ducaton» e ben 17 ne intasca dalla co-
munità con la minaccia «alli consoli di volerli far
conduc prigionni a Voghera».

«Subito che detto Campese fu alla Preda de Ma-
razzi disse alli consoli che poteva far del male assai,
e che se si metteva a esaminare⁷ haverebbe fatto fa-
lar ogn'uno ancorché dottore, et che perciò quella co-
munità gl'usasse cortesia, et da uno hebbe 12 ducato-
ni, et il suo cancelliero 6, oltre le spese cibarie.»

«In Piato disse a quei consoli che dovessero unir-
si per dargli una buona mano di danari, et che faces-
sero presto, perché haverebbe visitato tre o quattro
case solamente.» Gli offrirono 25 ducaton, che «ri-
cusò dicendo che ne voleva almeno 30, onde furono
astretti dargliene vintotto» più uno estorto a un con-
tadino privandolo della chiave del granaio. Anche
lui tassava le «infinite bestie da carica che sono in
detti luoghi: 10 soldi per bestia, et un soldo voleva

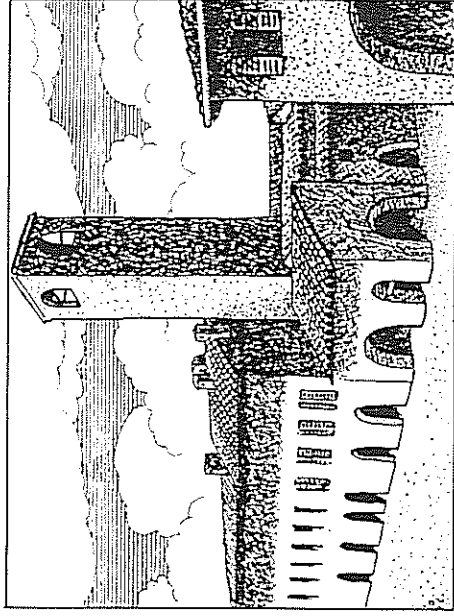
(7) Sottoporre a interrogatorio.



Preda de Marazzi.

che si pagasse a uno sbirro che haveva di sua compa-
gnia». E quando infine s'apre l'inchiesta sull'operato
dei commissari, ritorna velocemente sui suoi passi e
si fa rilasciare «da tutte le terre da lui visitate fede di
bon servito».

A Sale è offerto all'Ardizzone, che già pretende di
vivere a spese della comunità, «un donativo di 25 scu-
di acciocché non molestasse alcuno di quella terra,
massimamente li poveri», ma all'improvvisa notizia
dell'ordine governativo di non lasciar «far più visite
de solari» il versamento è sospeso. Non gli resta che
rifarsi sugli animali da soma e su due mercanti, «che
conducono a questa città [di Milano] gran quantità
de grani», a cui strappa 70 ducaton con lo strano pre-
testo che avevano comprato frumento da loro debito-
ri, «volendo che quello non fosse compra, ma un pi-
gliar in pagamento».



Non diversamente si comporta Sforza-Cavanna ad
Arena, Portalbera, San Damiano e Parpanese. In più,